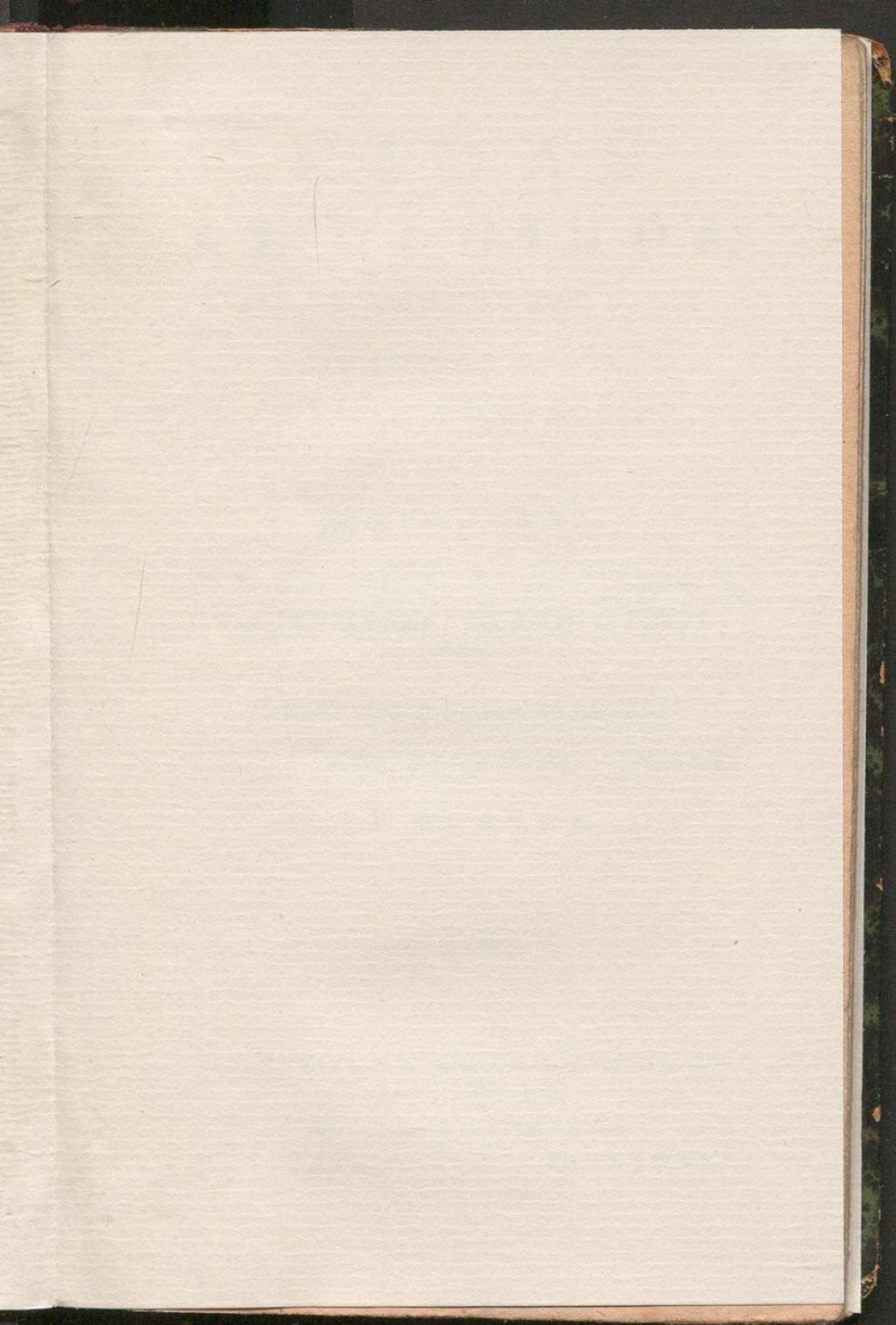


Wiener Stadt-Bibliothek.

T
9222

A



G I O A S
R E D I G I U D A,
AZIONE SACRA IN DUE PARTI
DA CANTARSI DA UNA
NOBILE COMPAGNIA
di
DILETTANTI.

Nella Sala di S. A. Principe Regnante D.
Luigi Lichtenstein, nel Borgo di Rossau,

Essendo tutto il ricavato in Benefizio
DELLE VEDOVE DEI MORTI SOLDATI
I N G U E R R A.

~~~~~  
IN VIENNA,  
NELLA STAMPERIA  
D'ALBERTO ANTONIO PATZOWSKY.  
M. DCC. XCIV.

V. 4541

INTERLOCUTORI.



**GIOAS**. picciolo Fanciullo, erede del regno di Giuda, ed unico avanzo della stirpe di David, sotto nome d'Osèa, figliuolo di Ocosìa, e di

**SEBÌA** di Bersabea, Vedova di Ocosìa.

**ATALIA**, Ava di Gioas, usurpatrice del trono di Giuda.

**GIOJADA**, sommo sacerdote degli Ebrei.

**MATAN**, Idolatra, sacerdote del Tempio di Baal, confidente di Atalia.

**ISMABE** uno de' capi de' Leviti, confidente di Giojada.

**CORO** di Donzelle Ebreè, seguaci di Sebìa.

**CORO** di Leviti.

L' Azione si rappresenta in Gerusalemme, dentro, e fuori del Tempio di Salomone.

---

La Poesia è del celebre Sig. Ab. Pietro Metastasio.

La Musica, è del Sig. Maestro Antonio Carrellieri.

---

Li versi postillati „ si tralasciano per brevità.



G I O A S  
R E D I G I U D A.

---

*PARTE PRIMA.*

---

GIOJADA, ed ISMAELE.

ISMAELE.

**E**terno Dio! Dunque scintilla ancora  
La face di Davidde? „ Ancor quel puro  
„ Misterioso fonte  
„ Promesso alla sua stirpe  
„ Lice dunque sperar? — Dove s'asconde?  
Guidami al nostro Re.

GIOJADA.

Modera, amico,  
Modera i tuoi trasporti. „ In questo sacro  
„ Soggiorno è chiuso il prezioso avanzo

„ Della stirpe reale: al trono avito  
„ Oggi renderlo io voglio. — Ecco l'oggetto  
Per cui più dell' ufato in questo giorno  
Sollecito mi vedi.

ISMAELE.

„ Il grande arcano ,  
„ Tutto ancor non intendo. Allor che ucciso  
„ Fu in Samaria Ocosia ,  
„ Ultimo nostro Re , di lui la madre  
„ Il foglio invase , e del suo figlio i figli  
„ Scellerata svenò : tanto è possente  
„ La sete di regnar ! Sei volte ha l' anno  
„ Rinnovato il suo corso , e gode in pace  
„ Delle sue colpe il frutto  
„ La perfida Atalia. — Come rinasce  
Oggi il reale erede ?

GIOJADA.

Odi , ed adora ,  
Fido Ismael , nel portentoso evento  
La provvidenza eterna. A me consorte  
Sai ch' è Giosaba , ad Ocosia germana.

ISMAELE.

Chi potrebbe ignorarlo ?

GIOJADA.

A lei dobbiamo

Il nostro Re.

ISMAELE.

Come?

GIOJADA.

Il crudel disegno

Inteso d' Atalia , corse Giosaba

Disperata alla reggia , e già compita

La tragedia trovò. „ Là tutti involti

„ Giaccer nel proprio sangue

„ Vide i nipoti ( oh fiera vista ! ) e vide

„ Le lasciate ne' colpi armi omicide.

„ Tremò , gelossi , istupidì ; senz' alma ,

„ Senza moto restò : ma poi successe

„ All' orror la pietà. Prorompe in pianto ,

„ Svellesi il crine ; or questo scuote , or quello

„ Va richiamando a nome ; or l' uno , or l' altro

„ Stringer vorria ; poi si trattiene incerta

„ A qual primo di lor gli ultimi amplessi

„ Sian dovuti da lei. — Gettasi al fine

Sul picciolo Gioas : l' età men ferma

Forse più la commosse , o Dio più tosto

Que' moti regolò. „ Sel reca in grembo

„ L'abbraccia, il bacia, e nel baciarlo il fente  
 „ Languidamente respirar: gli accosta  
 „ Subito al sen la man tremante, e osserva  
 „ Che gli palpita il cor. Rinasce in lei  
 „ La morta speme. — Il femivivo infante  
 Copre, rapisce, e a me lo reca. Io prendo  
 Cura di lui. Nella magion di Dio  
 Cauto il celai. Quì risanò, quì crebbe,  
 Quì s'educò: de' sacri carmi al suono  
 Quì a trarre i sonni apprese; e furo i suoi  
 Esercizj primieri  
 Ministrar pargoletto à gran misteri.

## I S M A E L E.

Son fuor di me! Quando si piange estinta  
 Quando par che si lasci in abbandono  
 La stirpe di Davidde, eccola in trono.

Non paventar Giojada  
 Presto farem contenti;  
 Iddio co' suoi portentì  
 L'empio farà tremar.

Noi pieni di letizia  
 Grazie porgendo a Dio  
 L'empio perverso, e rio  
 Più non sapra che far.

GIOJADA.

- „ Non più caro Ismael, vanne eseguisci  
„ Quanto t'impòsi; e il gran segreto intanto  
„ Custodisci geloso.

ISMAELE.

- „ Ah ch'io pavento  
„ Che s'adombri Atalia  
„ Allo stuol numeroso oltre l'usato  
„ De' Leviti, che aduna  
„ Il tuo cenno nel tempio.

GIOJADA.

- „ Al dì festivo,  
„ Ch' io scelsi ad arte, ascriverà ciascuno  
„ L'insolita frequenza; e l'armi istesse,  
„ Che in questo tempio a Dio  
„ Davide consacrò, saran da noi  
„ Impiegate al grand' uso.

ISMAELE.

- „ Ed abbastanza  
„ Avrem di forze a sostener gli sdegni  
„ Della tiranna, e de seguaci suoi?

GIOJADA.

- „ Va, faremo i più forti: è Dio con noi.

---

GIOJADA, E GIOAS sotto nome  
D' OSEÀ.

---

GIOAS.

Padre, accorri.... ah non fai.

GIOJADA.

Figlio, che avvenne?

Perchè così turbato?

GIOAS.

Io vidi.... io stesso....

Credimi....

GIOJADA.

Che vedesti?

GIOAS.

Armanfi a gara  
I Leviti nel tempio: e lance, e scudi  
Lor dispensa Azzaria. Questi non sono  
I sacri arredi ufati  
Un dì solenne a celebrar.

GIOJADA.

T'accheta,

Mio caro Osèa; non paventar: quell' armi  
Non fian volte in tuo danno.

( 9 )

GIOAS.

Io non pavento,  
Signor, per me: che si profani il tempio  
Tremar mi fa.

GIOJADA.

Ma de' guerrieri acciari  
Il lampo ti atterri?

GIOAS.

Per qual ragione  
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio  
In custodia di me? Pur mel dicesti.

GIOJADA.

Io?

GIOAS.

Sì. Non ti sovviene  
Che di Mosè bambino, esposto all'onde,  
Narrandomi il periglio,  
Ecco, dicesti, o figlio,  
E piangevi fra tanto, ecco una viva  
Immagin tua. Te custodisce Iddio,  
Come lui custodì. Mosè difeso  
Dalla barbarie altrui  
Rinasce in te; tu rassomigli a lui.

( 10 )

GIOJADA.

Ma non dissi fin or . . . .

GIOAS.

Qualcun s' appressa.

GIOJADA.

( Che veggio! Eterno Dio  
La Madre di Gioas! Nel proprio figlio  
Ecco s'avviene, e neppur sa chi sia. )

---

SEBÌA, e detti.

SEBÌA.

Ah Giojada!

GIOJADA.

Ah Sebìa! Tu qui? che avvenne?

Come in Gerusalemme?

SEBÌA.

A se mi chiama

L'empia Atalia dal solitario esiglio,

In cui ristretta io sono

Dal dì ch' ella mi tolse i figli, e il trono.

GIOJADA.

Ma che vuol?

( 11 )

SEBÌA.

Non m'è noto. Avrà diletto  
Forse di trionfar nel mio dolore  
L'indegna usurpatrice.

GIOAS.

Perchè piange, Signor, quella infelice?

GIOJADA.

Il saprai: taci intanto.

GIOAS.

Oh Dio, quanta pietà mi fa quel pianto.

SEBÌA.

Giojada, è quel fanciullo  
Il figlio tuo?

GIOJADA.

No; pargoletto il presi  
Orfano ad educar.

SEBÌA.

S' appella?

GIOJADA.

Oseà.

SEBÌA.

L' età?

GIOJADA.

Sett' anni ha scorsi

( 12 )

SEBÌA.

Ah, se non era  
L'inumana Atalia,  
Appunto il mio Gioas così faria.  
Di chi nacque?

GIOJADA.

Nol so. Ma perchè tanto  
Di lui ricerchi?

SEBÌA.

Ha un non so che nel volto  
Che mi rapisce.

GIOJADA.

( Oh del materno amore  
Violenze segrete. )

SEBÌA.

E la tua madre  
Osèa, dov' è?

GIOAS.

Mai non la vidi.

SEBÌA.

In parte,  
Sventurato fanciullo, a me somigli;  
Tu sei privo di madre, ed io di figli.

GIOAS.

Deh non pianger perciò. Chi sa? Potrebbe  
Forse l' eterno Padre  
A te rendere i figli, e a me la madre.

SEBIA.

Vieni, vieni al mio sen; questa che mostri  
Innocente pietà quanto m' e' carà!

GIOJADA.

( Ecco abbraccianfi a gara  
La Madre, e il figlio, e sieguono del fangue  
Senza intenderli i moti. Oh come anch' io  
A sì tenero incontro  
Mi sento intenerir! sappiano al fine . . . .  
Ma no; potria l' eccesso  
Del materno piacer tradir l' arcano. )  
Osèa, vanne, e m' attendi  
Nel portico vicin.

GIOAS.

Padre, se m' ami  
Rimanga in questo loco  
Ella con noi,

GIOJADA.

Va; tornerà fra poco.

GIOAS.

Ubbidisco; ma vedi  
Che piange ancor. Deh la consola.

SEBIA.

Ei parte  
Da me con pena; ei s' incammina, e poi  
Rivolgesi, e trattienfi.  
Mio caro Osèa, perchè mi guardi, e pensi?

GIOAS.

Penso nel tuo dolor  
Ch' ebbi una madre ancor;  
Che quando mi perdè  
Forse piangea così.  
Ah dove sia non so;  
Ma il nostro Dio lo fa:  
A lui la chiederò;  
Egli, se vuol, potrà  
Renderla in questo dì.

---

GIOJADA, E SEBIA.

SEBIA.

Ah troppo in quel fanciullo  
L'età vinta è dal senno! Un tal portento  
Merita l'amor tuo.

GIOJADA.

Sebia, non pensi  
Che t'aspetta Atalia? Va; la dimora  
La potrebbe adombrar. Sai che i sospetti  
L'eterna compagnia son de' tiranni.

SEBIA.

Ah tu m' affretti a rinnovar gli affanni!

GIOJADA.

Chi sa, figlia, chi sa? Forse ti resta  
Poco a soffrir. Non disperar; confida  
Nell'eterna pietà. Mi dice il core  
Ch'oggi lieta sarai.

SEBIA.

Ah Padre, ah tu non fai  
Qual tormento è per me, vedova, e serva,  
Ritornar dove fui sposa, e Regina;  
Veder la mia ruina  
Servir di trono al tradimento altrui;  
Ripensar quel che sono, e quel che fui!  
Nel mirar le foglie, oh Dio  
Tinte ancor del sangue mio,  
Sentirò tremarmi il core  
E d'orrore, e di pietà,

Avrò innanzi i figli amati  
Moribondi, abbandonati;  
E la barbara fra tanto  
Al mio pianto infulterà.

GIOJADA SOLO.

Misera madre! Ah nuovo sprone all' opra  
Sia quel dolor. Di collocar sul trono  
Il germoglio felice  
Della pianta di Jesse ecco il momento.  
E' maturo l' evento; io me n' avveggo  
A' moti impazienti, a' non ufati  
Impeti del mio cor. Conosco a questa  
Pellegrina virtù, che in me s' annida,  
La man che mi rapisce, e che mi guida.  
D' insolito valore

Sento che ho il sen ripieno  
E quel valor, che ho in seno,  
Sento che mio non è.

Frema l' altrui furore;

Congiuri a danno mio;

Dio mi conduce, e Dio

Trionferà per me.

ATALIA, MATAN.

MATAN.

Dove Regina? Ah le profane foglie  
Non calcar di quel tempio. Il Dio d' Abramo  
Sai pur ch' ivi s' adora.

ATALIA.

Or non è tempo  
Di tai riguardi. E' necessario, amico.  
Che a Giojada io favelli, e il grande inganno  
Cominci a preparar.

MATAN.

„ Sempre è periglio  
„ Là fra tanti nemici  
„ Te stessa avventurar. Torna alla reggia;  
„ A Giojada io n' andrò.

ATALIA.

„ Va dunque e sappi  
„ La favola adornar. Dì, che per cenno  
„ Fur del Re d' Israele  
„ Uccisi i miei nipoti, e ch' io, fingendo  
„ Secondar quel tiranno, un ne salvai.  
„ Esagera il mio zel; dona all' inganno  
„ Color di verità: fa che la frode

„ Sembri virtù. Questo sognato crede  
„ Oggi inalar conviene.

MATAN.

„ Oggi! E a qual fine  
„ Tanto affrettar?

ATALIA.

„ Mille sospetti in seno  
„ Nascer mi fa l' insolita frequenza  
„ Di questo tempio; in altri dì festivi  
„ Tal non fu mai: tanti nemici insieme  
„ Tremar mi fanno. Io da gran tempo osservo  
„ In fronte a molti un finto zelo, un certo  
„ Violento rispetto, una sforzata  
„ Tranquillità che mi spaventa. Aggiungi  
„ Questi de' lor Profeti  
„ Sparfi presagj, onde ingannato il volgo  
„ Spera ancor che risorga  
„ La Davidica pianta, ed indi aspetta  
„ Il suo liberator.

MATAN.

„ Folle speranza  
„ Che tu vana rendessi:

ATALIA.

„ Eh non pavento,  
 „ Mio fido, il ver; temo un inganno. Ogni altro  
 „ Può pensar com' io penso. E se fra loro  
 „ S' avvifa un sol di figurar, d' esporre  
 „ Un fantasma real? Qual pensi allora  
 „ Ch' io divenissi? Il crederà ciascuno:  
 „ E se v' ha chi nol creda, a danno mio  
 „ Simulerà credenza. Ah si prevenga  
 „ Si fiero colpo. A nostro pro volgiamo  
 „ L' altrui credulità. Pria ch' altri il finga,  
 „ Fingiam noi questo Re; ma resti sempre  
 „ In poter nostro, e viva sol fin tanto  
 „ Ch' util ne sia. Per questa via deludo  
 „ I creduti presagj,  
 „ Difarmo l' odio altrui, scopro quai sono  
 „ I falsi amici, e m' assicuro il trono.

MATAN.

Oh Donna eccelsa! oh nata  
 Veramente a regnar!

ATALIA.

Sebìa s' appressa;

Taci: alla nostra frode  
 Necessaria è costei. Vanne, io t' attendo  
 Là di Baal nel tempio.

MATAN.

Io vo; ma feco  
Tu gli odj tuoi dissimular procaccia.

---

SEBÌA, ED ATALÌA.

( Mio Dio, m'assisti all'empia donna in faccia.)

ATALÌA.

Al fin posso una volta  
Stringerti al sen, diletta nuora, e posso....  
Perche ritiri il piè? Che temi? Ah lascia....

SEBÌA.

Non insultar, Regina,  
Alle miserie mie. Svenasti i figli;  
Non derider la madre

ATALÌA.

E ancor t'ingombra  
Questo volgare error?

SEBÌA.

Negar dovrei  
Dunque fede a questi occhj? Io non accorri  
Allo scempio inumano? Io non trovai  
Già estinti i figli miei? Da loro a forza  
Svelta non fui?

ATALIA.

Ma non per ciò fu mio  
Della lor morte il cenno. Eran mio sangue  
Al fin quegl' innocenti; e s'io li pianfi  
Il Ciel lo sa.

SEBIA.

Ma di chi fu?

ATALIA.

Dell' empio  
Re d'Israele; ei fè svenarli, e poi  
Sovra di me ne rovesciò mendace  
L'odio, e la colpa. Io mel sofferfi, e tacqui;  
Ch' altro allor non potea: ma venne il fine  
De' nostri affanni. Oggi di nuovo in trono  
Gerusalem t'adorerà; farai  
Oggi madre d'un Re.

SEBIA.

Madre! E in qual guisa  
Rinasce un figlio mio?

ATALIA.

Da noi salvato  
Uno ne fingerem; della tua fede  
Nessun dubiterà.

( 22 )

SEBÌA.

( Che ascolto! )

ATALÌA.

Io viffi

Figlia, per gli altri affai; viver vorrei  
Qualche giorno a me fteffa. Il tedio, e gli anni  
M'aggravan sì, che del governo al peso  
Già mi sento inegual. Del Re, del regno  
La cura t'abbandono:  
Riposo io bramo, e non lo trovo in trono.

SEBÌA.

( Che orror! ) Ma come fperi  
Che refista l'inganno  
All'efame di tanti? al fante zelo  
Dell'accorto Giojada?

ATALÌA.

Io lo prevenni

Sarà per noi.

SEBÌA.

Giojada ancor!

ATALÌA.

Si; tutto,

Tutto penfai. Vanne alla reggia; il refto  
Fra poco a parte a parte

A spiegarti verrò. Chi ti consiglia  
Nulla obbliò; ben puoi fidarti, o figlia.

Figlia rasciuga il pianto,

E più non ti doler:

E tempo di goder;

Piangesti assai.

Vanne, e più giusta intanto

Vedi il mio cor qual è,

Quanto pensai per te,

Quanto t' amai.

SEBÌA SOLA.

Che falso amor! che fraudolenti offerte!

„ Che reo pensier! Porgere a desta ignota

„ Di Davidde lo scettro! A uso infame

„ Far che servan delusi

„ I divini presagj! E me di tanta

„ Enormità voler ministra! E pure

„ Giojada istesso.... ah non è ver: conosco

„ L'incorotto pastor. Ma se l' avesse

„ L' empia sedotto? Egli pur or mi disse

„ Ch' oggi lieta farò. Si torni a lui,

„ Pria che alla reggia.—Ah non soffrir che sia,

Signore il tuo gran nome.

Calpestato così, che il vizio esulti,

Che gema la virtù. Mostra una volta  
 Quel che puoi, quel che sei:  
 Sian distinti una volta i buoni, e i rei.  
 Ma del mio Gioas che rapito mi fù  
 Ancor la pena più mi punge e mi uccide:  
 Il Pargoletto Osèa quanto può su quest'Alma;  
 Ei solo al mio dolor può dar la calma.  
 Ei vien; che amabil viso!  
 L'aspetto suo m'inumidisce il ciglio!  
 Vieni; questo mio cuor ti chiama figlio.

---

### GIOAS, E SEBÌA.

GIOAS.

Con qual contento, a rivederti io torno!  
 Senza di te tetro mi sembra il giorno.  
 Gode, giubila il cuor nel sol mirarti,  
 E se mi scosto  
 Questo cuor si divide in mille parti.  
 Ma che vuol dir che ogn' ora  
 Il tuo labbro gentil, mi chiama figlio?

SEBÌA.

Chiedilo a questo cuor, egli sol tel dirà;  
 Questo labbro chiamarti altro non fa.

Se figlio mio ti chiamo  
Dirtelo ben poss' io,  
Se il cuor mi dice oh Dio  
Che figlio mio sei tu.

G I O A S.

Chiamami pur tuo figlio,  
Amabile Sebìa,  
Sento che l' alma mia  
Non fa bramar di più.

S E B Ì A.

(Deh giusto Dio rischiara  
Quello ch' io sento al cuor.

G I O A S.

( Eterno Dio quel volto  
Spira rispetto, e amor. )

S E B Ì A.

Se Madre tua mi chiami  
Dammi un amplesso o figlio.

G I O A S.

Quel che da me tu brami  
Da te lo bramo ancor.

A D U E.

In questo abbraccio oh Dio  
L' alma spezzar mi sento!

( 26 )

Deh rendi oh Ciel contento  
materno

Un sì amor.  
figliale.

---

CORO DI DONZELLE EBREE.

Da lingua rea infidiosa,  
Difendine, Signor,  
Così da occulta frode  
Degli empj traditor.

Tutti sommessi siamo  
Al tuo voler superno;  
A te gran Duce eterno  
Ti si consacra il cuor.

( *Fine della prima parte.* )



PARTE SECONDA.

ATALIA, MATAN.

ATALIA.

D' attenderti già stanca,  
Ad incontrarti io vengo. A che tardassi  
Si lung' ora, o Matan? Donde quell' ira  
Che in volto ti sfavilla?

MATAN.

Eccoti il frutto  
Della tua tolleranza. Or va, risparmia,  
Contro il consiglio mio, del Dio d' Abramo,  
I protervi seguaci: un di sapranno  
Farti pentir di tua pietà.

ATALIA.

Che avvenne?  
Spiegati. Andasti al tempio?

MATAN.

Andai ma, chiuse  
Ne ritrovai le porte. — „ In van più volte  
„ Con la man, con la voce  
„ Mi procurai l' ingresso: eran neglette

„Dagl' interni custodi  
 „Le istanze mie. Pur non mi stanco; espongo  
 „Chi son io, chi m' inuia, che utile ad essi  
 „Un grande arcano io deggio  
 „A Giojada scoprir. Ma non per questo  
 „Ammesso fui. Già di dispetto, e d' ira  
 „Fremendo mi partia, quando improvvisè  
 „Sui cardini sonori  
 „Stridon le porte. Io mi rivolgo, e miro  
 „Cinto d' armati, e di purpurea spoglia  
 „Giojada istesso in su l' aperta foglia.

ATALIA.

„D' armati! Onde quell' armi?

MATAN.

„Ah chi sa mai  
 „Qual tradimento è questo! Odi. Il superbo,  
 „Che vuoi? mi dice. Io premo l'ira; il chiamo  
 „Dolcemente in disparte; in basse note  
 „Tutto gli espongo. Ei con un riso incerto  
 „Fra disprezzo, e pietà m' ascolta, e poi  
 „Senza parlar si volge; in faccia mia  
 „Fa richiudere il tempio; e, com' io fossi  
 „Vil servo suo del più negletto stuolo,  
 „Là m' abbandona inonorato, e solo.

ATALIA.

Ah Matan, si cospira  
Contro di noi. La meditata frode  
Corriamo ad eseguir. Sarà bastante  
Sol di Sebia la fede  
Per sostenerla.

MATAN.

Ed in Sebia confidi!  
Ella al tempio or s'invia.

ATALIA.

Perfida....

MATAN.

E quando  
Fedel ti sia, che puoi sperarne? Ah troppo  
Già profonda è la piaga: il ferro, il foco  
Porre in uso convien. Raduna i tuoi,  
Opprimi i rei. Là di Baal su l'are  
Io volo intanto a secondar co' voti  
Le furie tue. Non ascoltar pensiero,  
Che parli di pietà. Gli empj, gl' infidi  
Distruuggi, abbatti, incenerisci, uccidi,  
Là nel suo tempio istesso  
Arda lo stuol profano;  
Veggasi il colle, e il piano  
Di sangue rosseggiar.

E del profano stuolo

Non si risparmi un solo ,  
Che sul compagno oppresso  
Rimanga a lagrimar.

ATALIA SOLA.

„ Misera me ! qual nuova  
„ Stupidità m' opprime ! Il rischio apprendo  
„ Nè sò come evitarlo. Eguale al mio  
„ E' l' affanno , cred' io , d' egro che sogni  
„ Imminente ruina , ed a fuggirla  
„ Non si senta valor. Torna in te stessa ,  
„ Risolviti Atalia ; svegliati , e scosso  
„ Quest' indegno letargo . . . oh Dei ! Non posso.  
„ Ho spavento d' ogni aura , d' ogni ombra ;  
„ Atr nebbia la mente m' ingombra ,  
„ Freddo gelo mi piomba sul cor.  
„ L' alma stessa , che palpita , e freme ,  
„ Non fa come s' accordino insieme  
„ Tanto sdegno con tanto timor.

---

GIOAS, E GIOJADA.

GIOJADA.

Vieni , Gioas , vieni mio Re.

( 31 )

GIOAS.

Se m'ami

Deh, caro padre mio, chiamami figlio.

Se perdo questo nome,

Che mi giova esser Re?

GIOJADA.

Si, del mio core,

Unica, amata, e gloriosa cura

Come vorrai, ti chiamerò.

GIOAS.

Ma intanto

Perchè piangi, o Signor! Tremar mi fanno

Queste lagrime tue.

GIOJADA.

Non sempre, o figlio

Si piange per dolor.

GIOAS.

Che dirà mai

Nel vedermi la madre in queste spoglie?

GIOJADA.

N' esulterà, se delle spoglie al pari

Trova in te regio il core.

GIOAS.

Or che Re sono  
Sarà degno del trono anche il cor mio:  
Non fia il cor de Regnanti in man di Dio?

GIOJADA.

Sì; tel difsi, e mi piace  
Che il rammenti, o Gioas; ma spesso ancora,  
Cercando ad arte occasion, t' esposi  
I doveri d' un Re: questo è il momento  
Di ripeterli, o figlio. Oggi d' un regno  
Dio ti fa don; ma del suo dono un giorno  
Ragion ti chiederà. Tremane; e questo  
Durissimo giudizio, a cui t' esponi,  
Sempre in mente ti fia. Comincia il regno  
Da te medesmo. I desiderj tuoi  
Siano i primi vassalli, onde i soggetti  
Abbiano in chi comanda  
L' esempio d' ubbidir. Sia quel che dei,  
Non quel che puoi, dell' opre tue misura.  
Il pubblico procura  
Più che il tuo ben. Fa che in te s' ami il padre,  
Non si tema il tiranno. E de' Regnanti  
Mal sicuro custode  
L' altrui timore; e non si svelle a forza

L' amore altrui. Premj dispensa, e pene  
 Con esatta ragion. Tardo risolvi;  
 Sollecito eseguischi. E non fidarti  
 Di lingua adulatrice  
 Con vile assenso a lusingarti intesa;  
 Ma porta in ogni impresa  
 La prudenza per guida,  
 Per compagno il valore,  
 La giustizia su gli occhj, e Dio nel core,  
 Tu compir così procura

Quanto lice ad un mortale,  
 E poi fidati alla cura  
 Dell' eterno condottier.  
 Con vigore al peso eguale  
 L' alme Iddio conferma, e regge,  
 Che fra l' altre in terra elegge  
 Le sue veci a sostener.

GIOAS.

Sì, queste norme, o padre,  
 Di rammentar prometto,  
 Prometto d' osservar.

GIOJADA.

Ma è tempo ormai  
 Di rimover quel velo,  
 Che ti cela a' Leviti. Ascendi il trono;  
 Ma prima al suol prostrato,  
 Come apprendesti, il Re de' Regi adora,  
 E al gran momento il suo soccorso implora.

GIOAS.

Signor, che mi traesti  
 Dal sen del nulla, e mi scolpisti in fronte  
 L'alta immagine tua, di tanti doni  
 Degno rendimi ancor. Reggi a seconda  
 De' tuoi santi voleri  
 L'opre mie, le mie voci, i miei pensieri.

Ah per me tranquilla pace

Va nascendo a questo cuor;

Più risplende a me la face

Che mi guida al ben regnar.

Se sapeste... oh qual contento!

Ben saprò... m' esulta l' alma!

Ah che in me la dolce calma

Mi fa lieto il cuor tornar.

Ah si vada, e non si tardi  
A seguire i tuoi consigli,  
Non vi son per me perigli,  
Il gran Dio m'assisterà.

---

GIOAS, GIOJADA, ED ISMAELE.

GIOJADA.

Che mi reca Ismael?

ISMAELE.

Giojada, oh Dio,  
Qual furor ne sovraffa! O tutto, o parte  
Atalia traspirò. Freme raccoglie  
Armi, faci, guerrieri; ed a momenti  
Ci assalirà nel tempio.

GIOAS.

Ahime! chi mai  
Chi ci difenderà?

GIOJADA.

Chi ci difese  
In fino ad or, chi d'arrestarsi in Cielo  
Spettator de' suoi sdegni al Sol commise,  
Chi Gerico espugnò, chi 'l mar divise.

ISMAELE.

Vieni con la tua fede  
A confermar de' timidi Leviti  
La virtù vacillante.

GIOJADA.

Andiamo.

GIOAS.

E solo  
M'abbandoni, o Signor?

GIOJADA.

No; viene appunto  
La Madre tua. Torno fra poco. A lei  
Va, corri in braccio, e rasserena il ciglio.  
Sebia, questi è l' tuo Re, questi è l' tuo figlio.

---

SEBÌA, E GIOAS.

SEBÌA.

( Ah dunque è ver! Gelo d' orror! L' indegna  
Fin Giojada ha sedotto: ecco il fanciullo  
Che il trono ad usurpar scelse Atalia. )

GIOAS.

Ah cara Madre mia....

SEBÌA.

Taci. Che madre?

Non appressarti a me.

GIOAS.

Come! non fai....

SEBÌA.

Troppo so, troppo intesi.

GIOAS.

E pur son io....

SEBÌA.

L' abborrimento mio.

GIOAS.

Ma in che peccai?  
Tanto sdegno perchè? Poc' anzi ignoto  
Mi compiangi, m' abbracci;  
Or che son figlio tuo, da te mi scacci!

SEBÌA.

Tu figlio mio! Non usurpar quel nome,  
Quelle vesti deponi.

GIOAS.

Eterno Dio!  
Io non son figlio tuo? Ma chi son io?

SEBÌA.

D'un empio tradimento  
Il misero stromento.

GIOAS.

Ah non è vero:  
Io sono il tuo Gioas.

SEBÌA.

Onde il sapeffi?  
Di, chi ti rende ad affermarlo ardito.

GIOAS.

Giojada, che mel disse.

SEBÌA.

Ei t' ha tradito.

GIOAS.

Che! Giojada tradirmi! Ah Madre, e come  
Lo puoi pensar? Tu nol conosci. E vuoi  
Che il mio padre m'inganni, e che nutrisca  
Un pensier così rio  
Accanto al Santuario, in faccia a Dio.

SEBÌA.

Ma Dio ne' lacci loro  
Fa i malvagi cader. Spera l'infido  
Che serva la mia voce  
Ad attestar l'inganno; e questa appunto  
Servirà per scoprirlo. Io volo, io volo  
La frode a publicar, prima che sparsa  
Fra le credule genti. . . . .

GIOAS.

Madre, ah no; dove vai? Fermati, e senti.

( 40 )

SEBÌA.

Partir mi lascia.

GIOAS.

Ah per pietà. . . . .

SEBÌA.

Che fai?

Perche ti pieghi al suolo? ( e pur mi sento  
Indebolir. ) non trattenermi audace.

GIOAS.

Dimmi figlio una volta, e vanne in pace.

SEBÌA.

( Ah qual virtù nascosta  
Han quegli umili detti!  
Qual tumulto d' affetti  
Mi sento in sen! Qual tenerezza il sangue  
Ricercao mi va di vena in vena!  
Ah d' abbracciarlo io mi trattengo appena. )

GIOAS.

E neppur vuoi mirarmi?

( 41 )

SEBÌA.

Eh sorgi... (oh Dio!)

Sorgi....

GIOAS.

Siegui a parlar: perchè gli accenti  
Così troncando vai?

SEBÌA

( Quasi senza voler, figlio il chiamai. )

( Ah che vuol dir quest'ira,  
Che nasce appena, e muore!  
Ah che vuol dirmi il core  
Con tanto palpitar.  
Vorrei sdegnarmi, e piango;  
Vorrei sgridarlo, e sento  
Che troppo il labbro è lento  
Gli sdegni a fecondar. )

---

GIOJADA, GIOAS E SEBÌA.

GIOJADA.

Eccomi a voi. Tutto è disposto.

GIOAS.

Ah padre

Soccorrimi.

GIOJADA.

Che fù?

SEBÌA.

Giojada, e come

Quella fronte ficura

Ardisci d'ostentar? Come non temi

Che il suol t'inghiotta?

GIOAS.

In questa guisa, o madre,

Deh non parlar.

SEBÌA.

Fuggi, e, se a Dio non puoi

Celatì per vergogna al mondo, e a noi.

GIOJADA.

Io, Regina! E perchè?

SEBÌA.

Perchè mi chiedi?

Tu ministro di Dio, tu de' fedeli

Sacerdote, pastor, maestro, e padre

Tu ingannarci così! Tu alzar sul trono  
Un finto Re! Tu secondar le frodi  
D'un empia usurpatrice!  
Oh secolo infelice! E da chi mai  
Fede si può sperar, se il vizio istesso,  
Se il vizio usurpa alla pietade il manto?  
Se i ministri di Dio giungono a tanto?

GIOJADA.

Or comprendo l'error. Questo tu credi  
Quel Gioas, che Atalía  
Volea mentir. Venne a tentarmi, è vero,  
L'empio Matan, ma senza prò. T'accheta;  
Questi è il vero Gioas, serbato al trono  
Per divino consiglio.

GIOAS.

Madre mia non tel dissi? io son tuo figlio.

SEBÌA.

Ma come?

GIOJADA.

Or lo saprai. Venga Giosaba,  
E la real nutrice,

Siedi in trono, ó mio Re. Questo fossieni  
Sacro volume. E voi, ministri, intanto  
Rimovete quel velo.

SEBÌA.

Deh rischiara i miei dubbj, o Re del Cielo.

---

SCHIERE DI LEVITI, e detti.

GIOJADA.

Sacri guerrieri, a sostenere eletti  
L' onor di Dio, del regio tronco antico  
Ecco l' unico germe, all' ire infane  
Dell' empia donna, e de seguaci suoi  
Involato dal Ciel, serbato a voi,  
Eccovi chi spirante  
Lo rapì dalla strage. Ecco di madre  
Chi le veci compì. Vedete il volto  
Pieno di maestà; mirate il seno,  
Che serba ancor della crudel ferita  
Le margini funeste; il braccio in cui

Questo sempre apparì segno vermiglio,  
Da ch'ei vide nascendo il dì primiero.

SEBIA.

Oh mio sangue! oh mio figlio! E' vero, è vero.

GIOJADA.

Le mie parti ho compite. Io vel ferbai  
Cauto, e geloso al Santuario appresso;  
Io gli adattai le regie insegne; io l' unfi  
Del sacro ulivo. Il prezioso pegno  
Difendetevi adesso; io vel confegno.

Ecco l' unico germe

Del Regio tronco antico, 15

Che dal furor nemico

L' eterno Dio il salvò.

SEBIA

a 2.

GIOAS.

Oh qual letizia all' alma

Dona un sì dolce istante

Ritorna al cuor la calma

Tutto il gran Dio operò.

GIOJADA.

Alfin dall' ire insane

Eccoti salvo, o Re.

( 46 )

SEBÌA.

Cessa il mio pianto amaro  
Che ognor versai per tè.

GIOAS.

Grato, e somnesso Figlio  
Sempre avrai, Madre, in me.

a 3.

L' empio perverso e rio  
Del giusto Dio paventi  
Ei solo oprò portenti  
Per tutti noi salvar.  
Vadasi dunque al Tempio  
L' Eterno a ringraziar.

---

CORO DI LEVITI.

Lieta regna, e lieta vivi,  
O di Jesse eccelsa prole,  
Nostra speme, e nostro Re.

GIOJADA.

Signor , prometti a Dio  
Che ognor farai delle sue leggi fante  
E vindice , e custode.

GIOAS.

Si , Giojada , il prometto a Dio che m' ode.

GIOJADA.

E voi giurate amici ,  
Professi al regio piede  
Ossequio , amore , ubbidienza , e fede.

---

### CORO DI LEVITI.

Fè giuriamo ; e Dio ne privi  
Di mirar più i rai del Sole  
Se manchiam giammai di fe.  
Lieta regna , e lieta vivi,  
O di Jesse , eccelsa prole,  
Nostra speme , e nostro Re.

( 48 )

GIOJADA.

Ma qual tumulto è questo!

SEBÌA.

Ecco del tempio

Le porte a terra; ecco Atalla. Deh mira,  
Come torbida gira intorno il ciglio!

GIOAS.

Salvati, madre mia.

SEBÌA.

Salvati, o figlio.

---

ATALÍA, e detti.

ATALIA.

Perfidi... Traditori...

GIOJADA.

Arresta il passo,  
Empia figlia d' Acabbo. Odi l' estrema

Dell' eterne minacce; odila, e trema.  
È fianco Iddio di tollerarti: è giunto  
Lo spaventoso giorno  
Per te del suo furor. Sul capo indegno  
L' onnipotente mano  
Aggravar non ti senti? Ah degli abissi  
Pendi già su la sponda;  
La vendetta di Dio già ti circonda.  
Da questo sacro albergo,  
Scellerata, t' invola, e nol funesti  
L' aspetto di tua sorte,  
La nera, che hai d'intorno, ombrà di morte.

A T A L I A.

Ahimè, qual forza ignota  
Anima quelle voci! io tremo, io sento  
Tutto inondarmi il seno  
Di gelido sudor... fuggasi... ah quale...  
Qual' è la via? Chi me l'addita? Oh Dio,  
Che ascoltai! Che m'avvenne! Ove son io!

Ah l' aria d'intorno

Lampeggia, sfavilla;

Ondeggia, vacilla,

L' infido terren!

Qual notte profonda  
D' orror mi circonda!  
Che larve funeste,  
Che smanie son queste!  
Che fiero spavento  
Mi sento nel sen.

GIOJADA.

Traggasi l' infelice  
Altrove a delirar.

GIOAS.

Giojada, ah vedi  
Come timida fugge.

GIOJADA.

Offerva, o figlio,  
Qual è il fin de' malvagi. Iddio li soffre  
Felici un tempo, o perchè vuol pietoso  
Lasciar spazio all' emenda, o perche vuole  
Con essi i buoni esercitar: ma piomba  
Al fin con più rigore  
Sopra i sofferti rei l' ira divina  
Ah sia scuola per te l' altrui ruina.

ISMAELE, e detti.

ISMAELE.

Dal tempio uscita appena,  
Signor, cadde Atalia, da man fedele  
Trafitta il sen. Gerusalemme esulta:  
È distrutto Baal; Matan istesso  
Da' tuoi seguaci oppresso  
Spira colà fra l'idolatre mura  
Su l'are del suo Dio l'anima impura.

GIOJADA.

L'opra è compita. Ecco di nuovo in trono  
Di Davide la stirpe. Han pur veduto  
Sì bel dì gli occhi miei! Quando a te piace,  
Or fa, Signor, ch' io li racchiuda in pace.

---

CORO DI LEVITI.

La speme de malvagj  
Svanisce in un momento,  
E come polve al vento  
Tutto finisce in lor.

De' giusti poi la speme  
Non cangia mai sembianza,  
Ed' è la lor speranza  
L' Eterno suo Signor.

*FINE*

